

TEMPO LIBERO

Inerti nel pianeta che si scalda

I nostri cervelli, evoluti per far fronte a minacce immediate, non rispondono in modo adeguato a pericoli gravi ma dallo sviluppo lento

Scongeliamo i cervelli, non i ghiacciai
di Matteo Motterlini
Solferino,
Milano, 2025,
pp. 272 (euro 18,50)

Il nostro cervello è in ritardo. Anzi, per meglio dire, è «congelato», per riprendere il provocatorio titolo di questo libro. Lo è rispetto a sfide come il cambiamento climatico, riguardo a cui ormai assistiamo al progressivo avanzamento in modo pressoché inerte e indifferente, salvo poi lamentarci per i danni a seguito di piogge torrenziali o per le temperature roventi e insopportabili. Poi tutto torna, si fa per dire, come prima. In attesa della prossima catastrofe climatica.

In attesa, magari, che le temperature sfiorino i 40 gradi per scoprire che saremo costretti a starcene rintanati al chiuso con i condizionatori a manetta, augurandoci che l'approvvigionamento energetico regga.

Nell'era della dopamina, cioè delle gratificazioni immediate (attraverso lo smartphone e le nuove tecnologie digitali, ma anche le varie forme di dipendenza), come ci ricorda in questo libro Matteo Motterlini (professore ordinario di Filosofia della scienza all'Università vita-salute San Raffaele di Milano), tutto ciò che è posticipato, dilazionato nel tempo, non cattura la nostra attenzione e soprattutto non suscita la nostra reazione tempestiva ed efficace.

Per quale motivo? Proprio perché i nostri cervelli, pure quelli dei decisori politici e degli amministratori di aziende, sono cablati da milioni di anni per affrontare problemi e scelte a breve-medio termine. In pratica ci ritroviamo con cervelli dell'età della pietra a dovere fronteggiare problemi sempre più intricati e complessi di portata globale, con conseguenze plurisecolari. Problemi che a seconda di ciò che metteremo o non metteremo in atto potrebbero influenzare lo stato del pianeta per migliaia di anni.

Ma, seguendo le efficaci metafore di questo saggio, mentre siamo pronti a reagire se un nostro commensale si mettesse a mangiare gli spaghetti con le mani, non lo siamo altrettanto, anzi per nulla, alla consapevolezza che i nostri figli e nipoti potrebbero trovarsi in condizioni geoclimatiche invivibili. È come se il nostro cervello ci dicesse che la questione non ci riguarda, non



è affare nostro, è troppo in là nel tempo, di conseguenza non vale la pena occuparsene né tantomeno preoccuparsene. Quindi, che fare?

Motterlini elenca tutta una serie di aziende e realtà sociali che non solo si sono e si stanno adeguando alla necessaria e inevitabile transizione ecologica su richiesta di sempre più ampi strati di popolazione, e possiamo ben dire di «consumatori», ma indica anche le vie da seguire per noi cittadini e attivisti, da adattare strada facendo, in maniera propositiva e creativa perché la transizione non segue uno schema rigido e gerarchico. In pratica, governare «con gli altri» anziché governare «sopra agli altri». Del resto, al momento abbiamo solo questo pianeta e il problema ecologico ci riguarda tutti.

Pierangelo Garzia